

Ordinazioni presbiterali - Solennità della Natività di San Giovanni Battista

(24 giugno 2017 – cattedrale di San Vigilio)

L'aggettivo "eccentrico", nel nostro parlare comune, ha una connotazione negativa; è sinonimo di stravagante, non normale, sopra le righe.

Definire "eccentrico" il Battista ci risulta abbastanza facile. La sua vita, la sua storia, appare poco ordinaria, poco normale, fuori dagli schemi, un tantino stravagante, se non altro per quello che mangiava e per come vestiva.

Anche la scelta di Luca e Francesco, dobbiamo riconoscerlo, rischia di essere percepita come una scelta "eccentrica", non convenzionale, anormale.

Ben vengano queste vite "eccentriche" e antisistema. Abbiamo bisogno come il pane di uomini e donne che ci liberino dalla dittatura della normalità, dalla logica del gregge, del "così fan tutti". I discepoli di Gesù di Nazareth hanno, nel loro DNA, l'essere alternativi, decentrati, spodestati.

Zaccaria viene affidato a mesi di silenzio per poter essere liberato dall'incapacità di guardare oltre le sue granitiche sicurezze, e solo così può diventare padre.

Nello stesso silenzio chiediamo che possa entrare la nostra Chiesa Diocesana: come Zaccaria, rischia di non vedere il dono di Dio (questo il significato del nome Giovanni). Anche in questo giorno, mentre due dei suoi figli regalano la vita al Regno, rischia di fermarsi a rimpiangere il passato, lasciandosi interpretare dalle parole dei discepoli davanti ai cinque pani e due pesci: "Ma cos'è questo per tanta gente?" (Gv 6,9).

E' nella natura della Chiesa essere "eccentrica", e non autocentrata, essere rimandata continuamente a Cristo e alla sua missione verso il mondo, al quale è essenzialmente e continuamente inviata.

Cari Luca e Francesco, se questa è la Chiesa, tenete lontano il vostro ministero dal rischio sempre incombente della "normalità". Non lasciatevi descrivere dagli addetti alla circoncisione, che erano sicuri del nome da dare al bambino: "Zaccaria, come suo padre." Il solito nome, le solite cose, il già visto. La nostra Chiesa ha bisogno di parole nuove, parole spiazzanti, piene di futuro e di speranza.

#

Dove andare a prenderle queste parole nuove? “Gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio” (Lc 1,64).

Tornate continuamente a quella “prima ora” in cui avete fatto esperienza della benedizione di Dio, lo avete percepito come il Bene, il sommo Bene, l’unico Bene. A quell’ora benedetta in cui avete udito la voce del Maestro; a quella Parola sulla quale “avete lasciato la barca e lo avete seguito”. Lasciatevi destabilizzare dalla sua Vita, come il Battista. Non abbiate paura di attraversare la “prova”, ineliminabile dalla vita del discepolo. Escano dalla vostra bocca e dal vostro cuore parole capaci di edificare”, perché abitate dalla Parola viva ed eterna che è Gesù di Nazareth. Sentite vere per voi le parole di Isaia: “Fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome” (Is 49,1).

Cara Chiesa di Trento, mentre inviti Luca e Francesco a tornare agli inizi della seduzione che li porta oggi al presbiterato, torna anche tu con loro agli inizi della tua storia. Lascia che il tuo cuore, come quello di Vigilio, si commuova di nuovo davanti al sangue generoso di Sisinio, Martirio e Alessandro. Torna al largo, offrendo il balsamo di comunità abitate da uomini e donne pacifici, pazienti, dal cuore grande – questo, ci ricordano le lettere di san Vigilio, fu il metodo di evangelizzazione portato avanti dai tre martiri – nutriti della Parola di Dio. E questo ti basti!

“Giovanni aveva preparato la sua venuta” (At 13,24), proclama Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia. E’ il ministero del Battista: preparare la via del Signore. Prepararla per gli altri, ma anzitutto per sé. Grazie a questa preparazione, Giovanni potrà riconoscere Colui che deve venire e farlo conoscere a Israele. Chiediamo il dono di poter percorrere lo stesso itinerario per poter credere l’incredibile: la risurrezione dei morti. Sperare l’insperabile: la morte della morte. Amare chi non è amabile: il nemico.